

Omelia  
nella Messa di ordinazione presbiterale di  
don Daniele Donato

(Mazara del Vallo - Cattedrale, 11 luglio 2017)  
[Festa di San Benedetto, Patrono dell'Europa]

**1.** L'interrogativo che Pietro pone a Gesù (cfr *Mt 19,27*) dà voce all'istanza più profonda di ogni esistenza cristiana perché mette in relazione la propria scelta fondamentale con il giudizio che di essa dà il Signore Gesù, alla cui sequela ciascuno è chiamato. Essa si può tradurre così: Vedi, Signore, io ho fatto la mia parte secondo quanto ho capito della tua volontà! Adesso cosa devo aspettarmi? E questa domanda, per certi versi inquietante, per altri versi abbandono segnato da fiducia e speranza, ha sicuramente implicanze sorprendenti per chi sente di essere chiamato a donare la propria vita a servizio del Regno di Dio attraverso «l'inesauribile ricchezza del [...] dono» della grazia sacramentale (*Liturgia di ordinazione*).

E se in certe occasioni il Maestro sceglieva di non rispondere direttamente a quanto gli si chiedeva, adesso non elude la domanda di Pietro e, di riflesso, la nostra domanda di successori degli Apostoli - noi vescovi - e di voi presbiteri, «collaboratori di cui abbiamo bisogno per l'esercizio del sacerdozio apostolico» (*Liturgia di ordinazione*).

Questa parola è rivolta oggi particolarmente a te, Daniele figlio carissimo, che hai già cominciato a lasciare tutto e che attraverso l'imposizione delle mani e la preghiera di ordinazione sarai consacrato per opera dello Spirito Santo in modo definitivo ed esclusivo nel ministero del secondo grado sacerdotale. Non so se il tentatore in queste ultime settimane si è insinuato subdolamente nella tua mente e nel tuo cuore per dirti: Ne vale la pena? Ma se ciò avessi sperimentato, sono certo che la tua risposta è stata: Vai via, Satana! Sta scritto, infatti: «Chiunque avrà lasciato case, o fratelli, o sorelle, o padre, o madre, o figli, o campi per il mio nome, riceverà cento volte tanto e avrà in eredità la vita eterna» (*Mt 19,29*).

Ma la tua, la nostra, non è una scelta di convenienza, bensì una risposta d'amore perché - avverte il Signore Gesù - : «Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi e vi ho costituiti perché andiate e portiate frutto e il vostro frutto rimanga» (*Gv 15,16*). E a una scelta d'amore si risponde solo con una simmetrica risposta d'amore incrollabile e irrevocabile, così come intende Dante nel suo mirabile verso:

«Amor, ch'a nullo amato amar perdona»

*(Inferno, canto V, v. 103)*

nel senso che l'amore impone a chi è amato di amare a sua volta e nella stessa misura, in una trasfigurante reciprocità. E l'amore non segue una logica razionale fredda e calcolatrice, ma obbedisce ai canoni del sempre di più, in un crescendo che arriva fino alla immedesimazione totale dei due amati, testimoniata così da Paolo:

«non vivo più io, ma Cristo vive in me» (*Gal 2,20*),

«per me infatti il vivere è Cristo» (*Fil 1,21*).

**2.** Perché tutto questo non scivoli nella regione paludosa delle pie aspirazioni la prima lettura indica la retta via che conduce all'intima comunione d'amore con Dio nella quale si radica e si fonda la comunione nel corpo di Cristo che è la Chiesa. Il testo, proprio della liturgia di San Benedetto, ci è dato con disegno provvidenziale e

non è frutto di preferenze soggettive. Il saggio padre o maestro si rivolge con stile pedagogico pacato e persuasivo al proprio figlio o discepolo per insegnargli la via della sapienza. Il cuore di questi ammaestramenti è lo stile dialogico che privilegia l'ascolto religioso della parola, la custodia amorosa dei precetti, l'accostamento docile alla sapienza, la scelta preferenziale per la prudenza per poter scavare e trovare i tesori della conoscenza e del timore del Signore. La solenne liturgia di questo giorno ti consegna, caro Daniele, un tesoro di saggezza, da custodire nella tua bisaccia di viandante della buona novella e di annunciatore della speranza che non delude. Solo con questi attrezzi da lavoro, semplici e umili, potrai coltivare la vigna di cui il Signore è molto geloso. E nella fedeltà ai suoi insegnamenti potrai avvalerti della protezione che egli riserva ai giusti, «vegliando sui sentieri della giustizia e proteggendo le vie dei suoi fedeli» (*Prov 2,8*).

Ti sarà madre amorevole, mediatrice di grazia e discreta compagna di viaggio la Tuttasanta Beatissima Vergine Maria, da te scelta come riferimento devozionale e come centro della tua ricerca e riflessione teologica. Come Odigitria ti indicherà la via che conduce al Figlio per introdurti all'abbraccio orante e contemplante del suo mistero di morte e risurrezione.

**3.** La grazia e la dignità del presbiterato ti pongono, a preferenza dei tuoi fratelli nella fede, come lampada che rischiara e diffonde luce. E noi, come tutti i discepoli del Signore, siamo luce del mondo (cfr *Mt 5,14*). E siccome, «nessuno accende una lampada e la copre con un vaso o la mette sotto un letto, ma la pone su un candelabro, perché chi entra veda la luce» (*Lc 8,16*), tu devi risplendere di tutte le virtù umane e sacerdotali per essere trasparenza credibile del Pastore bello, il Signore Gesù, sommo ed eterno sacerdote. Egli, infatti, esige, da noi suoi ministri soprattutto, che la nostra luce risplenda davanti agli uomini, perché vedano le nostre opere buone e rendano gloria al Padre che è nei cieli. (cfr *Mt 5,14-16*). La dignità del presbiterato esige, appunto, che «con il (tuo) esempio guidi tutti a un'integra condotta di vita» (*Liturgia di ordinazione*), proprio perché, come ci ha ammonito nella seconda lettura Pietro il pescatore, devi farti modello del gregge (cfr *1Pt 5,3*).

**4.** E per finire voglio riconsegnarti un pensiero di San Benedetto, che la Liturgia delle Ore ci ha proposto nell'Ufficio delle Letture della festività odierna.

Nella *Regola* è scritto: «Come vi è uno zelo cattivo e amaro che allontana da Dio e conduce all'inferno, così c'è uno zelo buono che allontana dai vizi e conduce a Dio e alla vita eterna. In questo zelo i monaci devono esercitarsi con amore vivissimo; e perciò si prevengano l'un l'altro nel rendersi onore, sopportino con somma pazienza le infermità fisiche e morali degli altri, si prestino a gara obbedienza reciproca. Nessuno cerchi il proprio utile, ma piuttosto quello degli altri, amino i fratelli con puro affetto, temano Dio, vogliano bene al proprio abate con sincera e umile carità. Nulla assolutamente antepoiamo a Cristo e così egli, in compenso, ci condurrà tutti alla vita eterna» (SAN BENEDETTO, *Regola*, cap. 72).

Sono indicazioni rivolte ai monaci e non immediatamente riferibili ai presbiteri di una Chiesa locale. Ma nessuno può dire che lo zelo buono, con quello che ne consegue, deve essere praticato dai monaci e non dai preti. E allora ti raccomando, non con supponenza ma con l'autorevolezza mistica e spirituale di San Benedetto: previeni i tuoi fratelli presbiteri nel rendere loro rispetto e onore;

provato già dalle infermità fisiche e morali, accompagna con cura amorevole e paziente i fratelli infermi; esercitati nella difficile arte dell'obbedienza, via di liberazione dal proprio interesse e di disponibilità piena a compiere la volontà di Dio, imitando il Maestro il cui cibo era fare la volontà del Padre e compiere le opere sue (cfr *Gv* 4,34); non mettere mai te stesso al centro o al primo posto, memore della parola del Signore: «chi vuole diventare grande tra voi sarà vostro servitore, e chi vuole essere il primo tra voi sarà schiavo di tutti. Anche il Figlio dell'uomo infatti non è venuto per farsi servire, ma per servire e dare la propria vita in riscatto per molti» (*Mc* 10,43-45); ama tutti coloro che il Signore Gesù pone sulla tua strada, senza differenze e senza preclusioni, per essere come il Padre celeste che «fa sorgere il suo sole sui cattivi e sui buoni, e fa piovere sui giusti e sugli ingiusti» (*Mt* 5,45); ama il tuo vescovo, chiunque esso sia, «con sincera e umile carità», seguendo l'ammaestramento di Sant'Ignazio di Antiochia «Nessuno senza il vescovo faccia qualche cosa che concerne la Chiesa» (*Lettera agli Smirnesi*, 8). E, a coronamento di tutto, non anteporre assolutamente nulla a Cristo, conosciuto, amato e seguito come cuore e centro della tua vita, per essere sempre suo degno ministro.